

LE SORGENTI DEL NILO AZZURRO E GIOVANNI GABRIEL

CARLO CONTI ROSSINI

L'ONORE d'avere scoperte le sorgenti del Nilo Azzurro fu, per lungo tempo, attribuito allo scozzese James Bruce, il quale vi giunse il 4 novembre 1770 (1). La ricca documentazione che il padre Camillo Beccari ha saputo darci sulle missioni dei Gesuiti in Etiopia ha messo fuori di contestazione che l'onore ne va, invece, riconosciuto al Gesuita padre Pero Paez, Spagnuolo di Olmeda (diocesi di Toledo), che arrivò alle fonti del gran fiume il 18 maggio 1618, e che ce ne lasciò una descrizione particolareggiata (2).

Ma prima ancora del Paez altri, nelle cui vene scorreva sangue europeo, avevano toccato le fonti di Ghish; e sommarie notizie ne erano state inviate in Europa (3). Il padre Luis de Azevedo scriveva da Fremona ai suoi superiori di Goa: « Il quarto fiume importante (dell'Etiopia) si chiama Abbawî; questo è il Nilo, che da sè e per le sue sette bocche, con cui sbocca nel mare, tanto celebrate dagli antichi, dà di sè sufficiente notizia. La sua sorgente sta nel regno di Goggiàm, presso al regno di Damot, o nei confini d'entrambi. Nasce presso un monte non molto alto, in uno stagno paludoso. Passando per colà Ioão Gabriel con altri soldati figli di Portoghesi, dice che videro accendersi alcune esalazioni (ciò che, secondo quanto dicono gli abitanti del luogo che sono pagani, spesso avviene); e per questa causa ed altri inganni che ivi fa loro il diavolo adorano la fonte del Nilo e sacrificano ad esso molti buoi e vacche. Vicino alla fonte è, fatto di ossi, un monte. Nell'occhio maggiore della fonte il nostro informatore immerse la sua lancia e non ne trovò il fondo » (4).

(1) J. BRUCE, *Voyage en Nubie et en Abyssinie*, Paris, Hotel de Thou, 1790, vol. VI, pag. 509 segg.

(2) *Rerum aethiopicarum scriptores occidentales*: vol. II. PAEZ, *Historia Aethiopiae*, I, Roma, 1905, pag. 255 segg.

(3) *Rerum aethiopicarum scriptores occidentales*: vol. XI: *Relationes et epistolae variorum, pars prima, liber II*, Roma, 1911, pag. 128.

(4) Rammento che le sorgenti del Nilo Azzurro furono luogo di culto per gli Agau pagani, i quali vi celebravano grandi feste annuali, immolandovi bovini etc.: cfr. CONTI ROSSINI, *Appunti sulla lingua awiyâ del Danghelâ*, in *Giorn. Soc. Asiat. It.*, XVIII (1905), pag. 113 segg.

Appunto da questo Ião Gabriel, che dice « nosso catholico Portuguez », il de Azevedo dichiara d'avere attinte le molte informazioni geografiche del suo rapporto, perchè si tratta di « homem de muita verdade », che « tudo vio com seus olhos ». Anche il Paez si professa debitore di molte notizie al Gabriel: così di quelle sul pesce torpedine, *adanghèts* in abissino, il « *melanopterus electricus* » degli zoologi, pesce trovato dal Gabriel nel Nilo Azzurro (1); così di altre sulla bassa vallata del Mareb (2).

Con sufficiente sicurezza credo determinabile il tempo della visita di Ião Gabriel alle fonti del Nilo Azzurro. Essa dovette avvenire nel giugno del 1588: il re Malach-Sagad, soggiogato l'Acefèr e messe a ruba le tribù del Uambarià, guadò il fiume Dura, e, invaso il territorio degli Hancascià nel quale quelle fonti si trovano (3), intraprese la conquista dell'Agaumeder (4); sappiamo, anzi, che egli raggiunse la località d'onde il fiume sgorga, e intorno alle sorgenti pose le sue tende (5). Partendone, il re lasciò una colonia militare di oriundi Portoghesi a Naninà, sulle frontiere del Goggiam, per invigilare e tenere a freno le popolazioni testè sottomesse (6). Dopo le grandi piogge, trascorse in Cubae, egli indisse a Naninà una grande adunata militare per una nuova impresa guerresca, da cui lo distolsero sopravvenuti avvenimenti (7). Ma la colonia portoghese vi era ancora nel 1595, perchè in quell'anno il padre Belchiør da Sylva si proponeva di recarsi a visitarla per esercitare il suo ministero spirituale (8). Poco appresso fu ritirata nel Dembià.

Si hanno notizie su questo Ião Gabriel, che apparisce non immeritevole d'un modesto ricordo nella storia della geografia? Il Paez, il de Azevedo, il de Almeida, il Mendez, il Barneto, che verremo interrogando su di lui, lo conobbero di persona in Etiopia.

Il Paez, nella sua Storia, gli attribuiva, mentre scriveva, l'età di 66 anni (9). La Storia è voluminosa, e dovette richiedere assai tempo per la sua stesura. La lettera introduttiva è datata del maggio 1622. Ponendo

(1) PAEZ, *op. cit.*, pag. 260.

(2) PAEZ, *op. cit.*, pag. 270; *Rerum aeth. etc.*, V. EM. DE ALMEIDA, *Historia Aethiopiae, liber I-IV*, Roma, 1907, pag. 25.

(3) BRUCE, *op. cit.*, pag. 806.

(4) CONTI ROSSINI, *Historia regis Sarsa Dengel (Malak Sagad)*, Parigi, 1907, trad., p. 132-133.

(5) PAEZ, *op. cit.*, pag. 261.

(6) DE ALMEIDA, *op. cit.*, pag. 469.

(7) CONTI ROSSINI, *op. cit.*, pag. 134.

(8) CAMILLO BECCARI, *Notizie e saggi di opere e documenti inediti riguardanti la storia di Etiopia durante i secoli XVII e XVIII*, Roma, 1903, pag. 474-495. La colonia portoghese si sistemò assai bene in Naninà, e condusse molte spedizioni guerresche contro gli Agau, avendo per capitano un Nogueira, cui si dà il nome talvolta di Iorge, talvolta di Antonio; ma le eccellenti sue coltivazioni avrebbero eccitato la cupidigia degli Abissini, che per impossessarsi di esse la avrebbero fatta trasferire altrove: v. DE ALMEIDA, *op. cit.*, pag. 469.

(9) PAEZ, *op. cit.*, pag. 167.

intorno al 1554 la nascita del Gabriel, non si deve andare di molto errati.

Il Gabriel era figlio d'una Abissina e d'un Europeo. Il Gesuita padre Nicola Godinho, che sembra riferire notizie del de Azevedo, riporta (1) che la madre di lui era insigne per santità di vita, e che per avere pubblicamente professato il cattolicesimo ella era stata gettata ai leoni, uscendone miracolosamente indenne. Siamo, indubbiamente, al tempo di re Minàs (anni 1559-1563), il quale fu ostilissimo al cattolicesimo e, quindi, all'elemento Europeo: egli impose alle donne abissine che, giovandosi dell'autorizzazione del re precedente, Galaudeuòs, avevano sposato Portoghesi, di separarsi dai mariti; e molto scalpore sollevò il fatto che una donna di nobile famiglia fosse da lui fatta fustigare pubblicamente per avere pubblicamente professata religione cattolica. Non consta di sue condanne a morte per causa della religione, salvo il caso di un Armeno; e i particolari del Godinho sembrano, se non tutta invenzione, almeno una grande esagerazione, a più di mezzo secolo dai fatti. Del resto, anche il de Azevedo, nella già citata relazione del 22 luglio 1607, li accenna, ma assai prudentemente aggiunge «segundo contão» «stando a quello che raccontano» (2).

Dalla unione di questa Abissina con un Europeo si ebbe altra prole: sappiamo almeno di un fratello del nostro Ioaõ (3), ma il nome non ce ne è pervenuto.

Quanto al padre, un primo documento è del patriarca Alfonso Mendez, il quale, a proposito di un ottimo allievo del Seminario dei Gesuiti in Goa, su cui ritornerò alla fine di questi appunti, lo dichiara «della casata nobilissima d'Andradi Portoghesi, la quale entrando nell'Etiopia nell'anno 1541 assieme con l'Ill.mo e invitto capitano D. Christofaro da Gama, che dopo morì martire per Christo costantissimo, butarno fuori li Mori da quel Impero, e ottennero immortale gloria a Dio e a lor medesimi e al nome Portoghese»; Giovanni Gabriel — egli aggiunge — era avo del giovane ecclesiastico (4). Il documento, che è molto tardo, del 20 dicembre 1645, quando cioè il Gabriel era morto da una ventina d'anni e quando da circa tredici anni il Mendez era stato espulso dall'Etiopia, solleva subito un grave quesito: perchè il nipote di Giovanni Gabriel assumeva un cognome che l'avo suo non portava? Sappiamo che gli oriundi Europei d'Abissinia nei secoli XVI e XVII, fierissimi della loro origine, continuavano a portare superbamente i cognomi dei padri, dei nonni; a cinquanta e sessanta anni dopo l'entrata in Etiopia della spedizione di don Christovam da Gama, troviamo, per esempio, Antonio

(1) NIC. GODINHO, *De Abassinorum rebus*, Lugduni, 1615, pag. 13.

(2) *Relationes et epistolae*, vol. II, pagg. 126-127.

(3) *Rerum aeth. etc.* vol. III: P. PAEZ, *Hist. Aeth.*, vol. II, Roma, 1906, pag. 261; vol. VI: EM. DE ALMEIDA, *Hist. Aeth.*, vol. II, Roma, 1907, pag. 95.

(4) *Rerum aeth. etc.*, vol. XIII: *Relationes et epistolae variorum*, vol. IV, Roma, 1913, pagine 251-252.

Guerra, Luis Machado, Mauricio Soares, Theodoro da Costa, Pero Vieira, Manoel Jorge ; a quasi un secolo da essa, troviamo Luca Raposo, Francisco Machado, Valerio Soares, Pero João da Costa, Leonardo de Nogueira, Antonio d'Almansa, Manoel de Sousa, Cosma, Damiano e Hieronimo da Mesquita, un Paolo Fernandez « sciùm » di Fremona ; a cento-dieci anni, troviamo un Giorgio da Cruz e un Amdui da Lima, che presenta una singolare unione di nome abissino e cognome portoghese. . . . la lista potrebbe facilmente continuare. Nei molti scritti che di Ioaõ Gabriel e dei suoi figli ci parlano il cognome Gabriel rimane immutato. Per spiegarci il passo sovra riportato del Mendez non vi è se non ravvisare nel giovane D'Andrade un nipote, per linea femminile, del nostro Ioaõ Gabriel : che nella colonia degli oriundi Portoghesi esistessero degli Andrade è certo, perchè un Adriano de Andrade era al seguito di deggiac Galaudeuòs, genero di re Suseniòs (1).

Un altro documento è di Pio Antica, notaio apostolico ed informatore della Compagnia di Gesù in Goa, che il Beccari dichiara « bonum fuisse virum et notitias hausisse e fontibus non suspectis ». In un rapporto del 1627, che sembra steso su informazioni del padre Tomaso Barneto, allor allora ritornato dall'Etiopia, egli riferisce : « Si trovano al presente in Ethiopia sopra tremila Portoghesi di color bianco, che sono discesi da quei che vi passorno con don Cristoforo da Gama, et il capitano di essi chiamato Giovanni Gabrieli è discendente da un Italiano che andò in compagnia del medesimo Christofaro » (2).

Generalmente il Giovanni Gabriel è considerato Portoghese : questo rapporto dell'Antica lo dice Italiano ; e la notizia trova conferma e precisazione in altri documenti. La lettera 30 luglio 1608 del padre Luis de Azevedo dice (3) : « Il Re, sapendo che *due Portoghesi* per parte di madre (perchè i padri erano uno Portoghese, un *altro Veneziano*) erano uomini dei quali ci fidavamo, e buoni cattolici, li prese per suoi servi, di guisa che quando l'uno stava in Tigré (ove entrambi dimoravano) l'altro stesse col re, perchè vuole averli entrambi per consiglieri ed interpreti negli affari importanti circa la conversione al cattolicesimo. Al più vecchio, che realmente è uomo di consiglio e pio (sebbene l'altro possa competere con lui in tutto, e in una cosa principalmente lo superi), nel passato anno il re donò lo stesso pugnale suo, che portava alla cintola, e due tuniche ed una campagna buona, nel regno di Beghemder ; quest'anno gli dette un braccialetto d'oro del peso di dieci once, il che è grande onore, e gli confermò un'altra campagna che aveva dapprima ; ed ora lo ha inviato con suo fratello vicere del Tigré, perchè questi non ha voluto accettare l'incarico se non gli si dava per consigliere il Portoghese, e il re glielo ha dato, e per metterlo al posto d'onde era venuto ha mandato a

(1) *Rerum aeth. etc.*, vol. IX : ALPH. MENDEZ, *Exped. aeth. liber III et IV*, Roma, 1909, pagina 375.

(2) *Relationes et epistolae variorum*, vol. II, pag. 229.

(3) *Relationes et epistolae*, II, pag. 160-161.

chiamare l'altro fratello, gli ha assegnato la sua rendita per il mantenimento durante l'inverno e ha detto che entri come il suo fratello. Entrambi questi uomini sono di buona parte e cattolici, e conoscono bene i libri d'Etiopia. Il Re ha comunicato al primo tutti i suoi segreti reali, ed altrettanto farà col secondo. Ha preso inoltre per paggio il figlio del primo, che era collegiale a Fremona, ragazzo di buoni sentimenti e virtuoso; quando lo ha richiesto ha detto: Dirò ai Padri che me lo mandino subito, e vi do la mia parola che lo farò grande nel mio regno. — Ora una seconda relazione del de Azevedo al preposto generale della Compagnia di Gesù in Goa, in data 3 luglio 1619, ci dice nettamente (1) chi fosse questo così apprezzato interprete e consigliere di Re Suseniòs: « Il Re ha ordinato che s'insegni bene il latino a Danasiòs, che sembra debba essere d'ora innanzi interprete dell'Imperatore per trattare coi Padri, perchè a quello che prima aveva, *che era figlio del capitano dei Portoghesi Ioão Gabriel ed era nostro collegiale*, l'Imperatore ha dato l'ufficio del padre e il titolo di vice-re. Questo giovane fu ottimo allievo che dava eccellente esempio, servì alcuni anni i Padri da interprete con l'Imperatore, al quale riuscì molto accetto pe' suoi buoni sentimenti, e che volle sempre fargli doni e dargli un alto grado, come ha fatto ora, dandogli la capitania dei Portoghesi d'Etiopia e il titolo di vicere con le cerimonie consuetudinarie, ossia vestirlo riccamente, inviargli con una corona d'oro in testa su un cavallo del re, accompagnato dai signori della Corte, in un certo punto dell'accampamento, con un bando che comunicasse quale mercè gli dava. Inoltre l'Imperatore gli dette un'azienda (2) e terre oltre quelle che aveva per se e per i suoi soldati, cavalli e spingarde, con le quali egli è già andato una volta in spedizione contro i Cafri musulmani, Balau, ed ha combattuto con molto coraggio uccidendo molti, senza perdere nessuno de' suoi. Nel tempo che questo giovane passò come interprete, l'Imperatore restava lungamente con lui informandosi della vita dei Padri e di tutte le sue cose; spesso gli faceva ripetere la predica intesa in quel giorno dai Padri; altre volte si faceva raccontare la vita dei santi e gli esempi che i collegiali costumano dire nella dottrina; in tal modo il principe molte volte passava buona parte della notte solo con questo collegiale. Oltre che pel suo buon carattere e pel buon insegnamento, egli era prudente ».

Ho voluto trascrivere integralmente questi due lunghi passi, non soltanto per l'interesse che presentano nel lumeggiare figure d'oriundi italiani alla Corte Etiopia dei principii del sec. XVII, ma anche e soprattutto perchè in modo positivo confermano che Giovanni Gabriel era Italiano anzi Veneziano. E il prof. Mario Brunetti, vicedirettore del Museo Correr di Venezia, alla cui profonda conoscenza di cose veneziane ho fatto ricorso, mi accerta che i Gabriel costituivano una nobile famiglia Veneziana, della quale si hanno notizie fin dal secolo XIV, divisasi poi in molti rami, e conservatasi fino al secolo XVIII.

(1) *Relationes et epistolae*, II, pag. 425-426.

(2) Senza dubbio è da intendersi un *gult*.

Johannes Gabriel da ragazzo fu allevato ed istruito nel convento di Debra Libanòs di Scioa (1), che era allora uno dei maggiori focolari di cultura abissina, segnatamente per l'impulso del suo ex-abate Enbacòm e di abbà Salich; vi ebbe a maestri « os frades mais entendidos do suo tempo », e a questa educazione egli dovette la profonda conoscenza dei libri della chiesa etiopica, di cui ebbe a giovarsi più tardi divenendo col tempo « bom letrado nas letras de Ethiopia, e em tal grao que pode fallar seguramente diante dos frades ». Ma i lunghi contatti e l'istruzione del clero monofisita non intaccarono i suoi convincimenti cattolici; se li intaccarono, l'essere poi stato addetto al patriarca Andrea de Oviedo (2) valse a rin vigorire in lui la fede dei suoi padri, della quale fu strenuo, zelantissimo propugnatore. Altra conseguenza di questa intimità col patriarca cattolico fu lo stabilirsi del Gabriel nel Tigré, ove lo vediamo sempre ritornare.

I tempi di Re Malach-Sagad — principe guerriero, che in guerre trascorse quasi tutto il suo regno, e che, pur essendo nettamente avverso a qualsiasi transazione col cattolicesimo, era assai amico degli oriundi Portoghesi del suo regno, dei quali apprezzava le sode qualità militari, la fedeltà e la compattezza — furono singolarmente favorevoli allo sviluppo delle qualità belliche e politiche del Gabriel. Ne ignoriamo la carriera: sappiamo soltanto che accompagnò Daharagòt, vice-re del Tigré in una razzia nella vallata del Mareb (4). Nel 1602 egli occupava, fra gli Europei d'Abissinia, il posto più elevato. In quell'anno, dovendo il missionario Melchior da Sylva far avere al Governo di Goa precisi suggerimenti sulla via preferibile per far penetrare nuovi missionari in Abissinia, egli era tra coloro che suggerivano lo sbarco a Beilùl e la traversata della Dancalia, per sfuggire alla vigilanza dei Turchi di Massaua: nel documento non assume titoli e (a differenza di altri oriundi Portoghesi che precisavano la loro città d'origine) non indica la sua patria, ma figura a fianco del da Sylva, come il più ragguardevole dei presenti (5). Nell'aprile del 1603, stando in Debaroa, era formalmente indicato come capitano dei Portoghesi (6); e in tale qualità recossi, il dì 11 maggio, ad incontrare il padre Pero Paez, che veniva dall'India, accompagnandolo a Fremona, il maggior centro cattolico di allora (7).

Erano, per l'Etiopia, tempi assai agitati. Il re Iacòb, giovanissimo, fra gravi opposizioni ed ostilità cercava di reagire contro un'opprimente

(1) EM. DE ALMEIDA, *Hist. Aeth.*, vol. II, pag. 277-278.

(2) *Relationes et epistolae*, vol. II, pag. 126.

(3) PAEZ, *Hist. Aeth.*, vol. I, pag. 187.

(4) EM. DE ALMEIDA, *op. cit.*, vol. I, pag. 25. Daharagòt governava il Tigré nell'estate del 1590: cfr. CONTI ROSSINI, *Historia regis Sarsa Dengel*, pag. 145.

(5) PAEZ, *Hist. Aeth.*, vol. II, pag. 213; DE ALMEIDA, *op. cit.*, vol. II, pag. 47.

(6) ALMEIDA, *op. cit.*, II, pag. 55.

(7) PAEZ, *op. cit.*, pag. 223; ALMEIDA, *op. cit.*, vol. I, pag. 57; *Relationes et epistolae*, vol. II, pag. 54.

oligarchia, chiedeva aiuti da ogni parte, appoggiava perciò cattolici e Portoghesi per avere, a sua volta, il loro sostegno. Poco dopo l'arrivo del Paez, chiamò a sè nel Beghemder il Gabriel (1). Caduto Iacòb, il nuovo re, Za-Denghél, fra non minori difficoltà cercava anch'egli l'ausilio portoghese; dottissimo in cose ecclesiastiche, subì tutto il fascino del padre Paez, si mostrò assai deferente al cattolicesimo, in lettere e messaggi a papa Clemente, al re Filippo II e al vicere delle Indie si appalesò pronto a prestare obbedienza alla chiesa di Roma, chiese in moglie pel suo figlio, che aveva sette anni, la figlia del monarca spagnuolo; in cambio degli invocati aiuti militari offriva il possesso di Massaua, la metà dei redditi del porto e speciali accordi commerciali. È naturale che Giovanni Gabriel si schierasse decisamente a fianco di re Za-Denghél. Crescendo la marea dei ribelli, ed inevitabile divenendo una soluzione a mano armata, egli propose un piano di guerra temporeggiatore, che non fu accolto (2). Giunti a contatto i due eserciti avversari presso Barcià nel Dembià, il re Za-Denghél si doleva col Gabriel che non fosse con lui il padre Paez, per confessarsi: il capitano gli rispose bastare che egli con sincerità di cuore chiedesse a Dio perdono dei suoi peccati (3). Nella battaglia che ne seguì, il 13 ottobre 1604, Giovanni Gabriel, alla testa di meno di duecento Portoghesi e di molti Abissini, sfondò l'ala sinistra avversaria e si lanciò all'inseguimento; ma quando, sentiti suonare in segno di vittoria i *negarit* del suo re, ritornò a cavallo, gaiamente, con un suo fratello e con un altro Portoghese, verso il campo reale, ebbe la sorpresa di trovare il re ucciso e il campo occupato dal trionfante capo nemico, ras Atenateuòs. Catturato, si chiedeva per lui e per i suoi due compagni la pena di morte: ras Atenateuòs, che era un politico assai fine, e che per ciò tendeva ad amcarsi l'elemento militare portoghese, non aderì, e, chiamati a sè i tre prigionieri, donò al Gabriel il suo elmo, ai suoi compagni sue tuniche.

Restando sempre assai torbida la situazione generale, sembra che il Gabriel preferisse tenersi in disparte: nella primavera del 1605 era ancora nella sua sede di Mai Guaguà a Fremona, d'onde, sulla fine di giugno, moveva incontro a nuovi missionari, Luigi de Azevedo e Lorenzo Romano, che venivano in Etiopia (4).

Ma certamente aderì subito a re Suseniòs, e presto ne conquistò la stima e la fiducia. Era al suo fianco allorchè il negùs preparavasi al solenne investimento della sua dignità in Aksù, il 29 marzo 1608; e della cerimonia ci fece pervenire una particolareggiata descrizione, la quale vale di ottimo controllo all'altra, in etiopico, della cronaca ufficiale di re Malach-Sagad (5). Un episodio mostra quanto egli fosse addentro

(1) *Relationes et epistolae*, vol. II, pag. 55.

(2) ALMEIDA, *op. cit.*, pag. 93.

(3) ALMEIDA, *op. cit.*, pag. 94.

(4) PAEZ, *op. cit.*, II, pag. 261-262; ALMEIDA, *op. cit.*, pag. 95.

(5) *Relationes et epistolae*, I, pag. 61.

all'animo del re : il Paez (1) racconta che, avendo re Suseniòs confidato al capitano le sue esitazioni ad attenersi a talune istruzioni del clero aksumita durante il rito, perchè gli sembravano superstizioni pagane, Gabriel gli aveva consigliato di non dipartirsi da esse, perchè contrarie alla religione non erano, e perchè non conveniva dar modo di dire che il nuovo re riprovava e disprezzava cose che i suoi predecessori e uomini dotti avevano approvato. Ammesso nella cerchia degli intimi del re, nel 1613 è additato (2) — unico Europeo o di origine europea — fra coloro coi quali il re si compiaceva d'intrattenersi confidenzialmente di cose di fede e soprattutto di cose cattoliche : il fratello del re Se'ela-Crestòs che più tardi fu detto colonna del cattolicesimo, un altro suo congiunto Zandenghel, il suo maestro abbà Mehercà, il suo segretario e storiografo ufficiale abbà Tinnò.

Nel 1623 non era più il capitano dei Portoghesi. Era ritornato alle sue case di Mai Guaguà. Nel gennaio di quell'anno, raccolti intorno a se la terza parte degli oriundi Portoghesi colà residenti, mosse incontro a un nuovo gruppo di Gesuiti, giunti allora dall'India, e lo trovò alquanto oltre Asmara, sulla via di Tsalòt (3).

Le sue conoscenze dei libri etiopici, la sua cultura, il pieno possesso degli ordinari linguaggi del paese, il suo grande fervore religioso lo resero collaboratore preziosissimo della Missione Cattolica. A lui si dovette la traduzione di vari scritti religiosi, anche in etiopico antico, e, in particolar modo, quella in amarico del catechismo a domande e risposte : è incredibile l'impressione che quel libretto provocò negli ambienti abissini, ove poi i monofisiti ne tentarono brutte imitazioni, mentre è noto come le versioni fatte, o fatte fare, in amarico dai Gesuiti dettero se non pure origine, certamente un grande, determinante impulso alla prima letteratura in quella lingua. I missionari non lesinano parole ammirative per Giovanni Gabriel. « Uomo di grande consiglio » (4), « ottimo cattolico, assai perito nelle materie di fede e negli obblighi cristiani » (5), « uomo di molta autorità, prudenza e dottrina nei libri del paese » (6), lo dice il de Almeida; « uomo di vita pura, di segnalata serenità nelle avversità, che a molti può essere di esempio nella pietà cristiana ; quando ritorna di lontano, anzichè recarsi a vedere sua moglie ed i suoi figli che abitano a un miglio e mezzo da qui (= Fremona), viene prima a visitare la chiesa e i Padri, anche se debba passare soltanto a un tiro d'archibugio dalla sua casa » (7), scrive il de Azevedo.

(1) PAEZ, *op. cit.*, vol. I, pag. 137-138.

(2) ALMEIDA, *op. cit.*, vol. II, pag. 277-278 ; *Rerum aeth. etc.*, VIII : ALPH. MENDEZ, *Expositionis aethiopicae liber I et II*, Roma, 1905, pag. 99.

(3) ALMEIDA, *op. cit.*, II, pag. 374.

(4) ALMEIDA, *op. cit.*, II, pag. 95.

(5) ALMEIDA, *ib.*, pag. 96.

(6) ALMEIDA, *ib.*, pag. 277-278.

(7) *Relationes et epistolae*, II, pag. 126.

Le molte lodi che sulle testimonianze dei primi missionari del secolo XVII il Godinho (1) dà al Gabriel mostrano quanto egli concorresse ai prosperi successi dei primi passi del Paez e de' suoi compagni. Ma eloquente è, sovra tutto, un'attestazione del patriarca Alfonso Mendez, col quale la Missione fu espulsa dall'Etiopia, attestazione in data 20 dicembre 1645: « Ci trovassimo con un vecchio di rispetto e assai venerando, chiamato Giovanni Gabriel, il quale in tempo di quatro imperatori dell'Etiopia, cioè Malac Segued, Jacobo, Zagdanguil e Saltan Segued, fu da loro amato, e hebbe la carica di capitano de Portoghesi, e fu la principal causa e instrumento ad effetto dell'introduzione e confirmatione della santa fede cattolica romana, e ch'oltra haver fato con li Padri della Compagnia di Gesù opere di gran charità, liberalità e fedeltà, sempre servì d'interprete, e a noi ancora nella prima predica che habbiamo fatta nell'Etiopia, e in molte altre nel tempo che stessimo nel regno del Tigre ».

All'onore di avere, per il primo, data una sommaria descrizione delle fonti del Nilo Azzurro per averle vedute, va aggiunto, a favore del Gabriel, il merito d'essere stato un artefice determinante del successo della Missione cattolica in Etiopia del secolo XVII.

L'ultima notizia che di lui conosco è del 1626. Il Padre Barradas racconta: « Più di due anni prima che Tacla-Ghiorghis si ribellasse in questo Tigré, parlando io con una sua zia, ella mi disse: « A questo mio figlio quando era piccolo, profetizzarono che sarebbe divenuto uomo grande, parente del Re, e che per tre volte sarebbe vice-re del Tigré; e questa è la terza volta, e tutto gli si è verificato ». « Per caso un giorno raccontai ciò che questa donna mi aveva detto al capitano Ioão Gabriel, e mi domandò: « Non disse altro a V. Rev.a? ». Gli risposi di no. « Dopo, o padre — egli mi replicò — chi gli profetizzò ciò gli profetizzò anche che nel suo terzo governo come vice-re si sarebbe ribellato ma che non avrebbe durato tre mesi ». Il che tutto vedemmo verificarsi » (3). Scettici, nel presagio della ribellione vediamo che il Gabriel aveva una perfetta conoscenza dello spirito e delle tendenze dei capi abissini — instabili, orgogliosi, ambiziosi — coi quali viveva.

Egli non dovette vedere la fine del tentativo cattolico, causata in buona parte da intemperanti intransigenze e da incomprendione dell'ambiente difficilissimo da parte del Mendez e di molti de' suoi compagni che ultimi salirono da Massaua sugli altipiani.

Ma alla fine assistettero i suoi figli. In una battaglia combattuta il 7 dicembre 1628 contro i ribelli del Lasta, i quali rappresentavano la reazione anticattolica, un figlio di Giovanni Gabriel, chiamato Basilio, rifiutò di salvarsi con la fuga, cadde combattendo, e quando, morente,

(1) GODINHO, *loc. cit.*

(2) *Relationes et epistolae*, vol. IV, Roma, 1913, pag. 152.

(3) *Rerum aethiop. etc.*, IV: EM. BARRADAS, *Tractatus tres historico-geographici*, Roma, 1906, pag. 66.

si vide piombare addosso un Agau che voleva evirarlo, lo sventrò con un colpo di coltello, spirando sotto il cadavere del suo nemico (1). Un altro figlio, Dionasios, rimase imperterrito nella fede romana contro l'infuriare della reazione, anche dopo l'allontanamento dei Padri; avendo assunto le difese del sacerdote Bernardo Nogueira, che era riuscito a penetrare nel paese malgrado i Turchi di Massaua e malgrado le aperte avversità degli Abissini, ne ebbe condanna alla relegazione in paesi di febbri, nel settembre del 1648, e, povero, seminudo, costretto a mendicare il pane, vi rimaneva ancora, costante nella fede, nel 1657 (2). Probabilmente un suo nipote fu il Giovanni Gabriel sacerdote, che perseverò occultamente nel suo ministero, e che, sorpreso nel Taquesà a celebrare la messa di rito latino, fu dapprima esiliato nell'isola di Dach, poi impiccato nell'accampamento reale, il 7 settembre 1650 (3). Infine, nipote di Giovanni Gabriel fu un altro prete, lo Antonio d'Andrade del quale già si è fatto cenno, almeno se accettiamo in proposito la testimonianza del Mendez: segnalatosi per ingegno e per buona indole nel seminario di Fremona, fu inviato a Goa per continuare gli studi, e vi ricevette gli ordini sacri; nel 1641-2 tentò penetrare in Etiopia, e ne fu impedito dal pascià di Suachin; venuto a Roma, dimorò a Santo Stefano dei Mori e a Santa Marta, presso San Pietro; nel 1668 fu eletto vescovo, vicario apostolico per l'Etiopia, ed inviato colà col padre Giovanni da Aquila, dei Minori Osservanti, e con un altro religioso dello stesso ordine; presso Massaua, tutti tre furono massacrati (4).

Così si chiude la storia di questa famiglia d'oriundi Italiani in Etiopia.

(1) *Relationes et epistolae*, vol. III, pag. 432-433.

(2) *Relationes et epistolae*, vol. III, pag. 266, 322, 427, 428; ALPH. MENDEZ, *Exp. aeth. liber III et IV*, pag. 399.

(3) *Relationes et epistolae*, IV, pag. 443 nota.

(4) CAMILLO BECCARI, *Notizie e saggi*, pag. 197 e 178; *Relationes et epistolae*, XIII, pag. 443; P. TEODOSIO SOMIGLI DI S. DETOLE, *Etiopia Franciscana nei documenti dei secoli XVII e XVIII*, Quaracchi, 1928, pag. 327, 343, 345, 349, 352 - 370.